

denuncia crisi occupazionale e di prospettive sempre più marcate causa i processi legati ad una diversa organizzazione del lavoro —:

quale sia, pertanto, la reale volontà del Ministero, dopo le varie interpretazioni fornite in questi primi mesi della legislatura, per accelerare il finanziamento dei patti territoriali che possono rappresentare il volano per un ulteriore sviluppo dell'occupazione e rilancio dell'economia subalpina, soprattutto quella legata alla piccola e media impresa. (4-04071)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere:

se non ritenga che l'opera di moralizzazione e contenimento della spesa pubblica debba riguardare anche le società che dipendono dal Tesoro, in particolare Poste italiane e le Ferrovie dello Stato;

se corrisponda al vero che entrambe le società si avvalgono di numerosi consulenti esterni ai quali erogano migliaia di euro l'anno e hanno assunto dirigenti con contratti di centinaia di milioni di ex lire;

se tali società pubbliche abbiano spesa per pubblicità sui quotidiani e tv circa 1.000 miliardi;

se non ritenga il Governo di intervenire affinché la spesa pubblica sia oculata e non si sprechi il pubblico denaro;

quanto abbia versato in lire lo Stato alle Ferrovie dello Stato ed alle Poste italiane nel 2001 e nel 2002. (4-04078)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

molti pensionati o lavoratori dipendenti debbono ogni anno fare debiti per pagare l'ICI, una imposta inumana e ingiusta, voluta dai governi di sinistra, quando controllavano grande parte dei comuni d'Italia;

molti pensionati sono stati costretti a vendere la propria casa nella impossibilità di pagare l'ICI;

nelle grandi città, poi, come Roma, l'imposta ICI è elevatissima, addirittura si tratta di pagare milioni di vecchie lire ogni sei mesi, dato che è stata innalzata la rendita catastale in modo elevato;

vi sono pensionati che percepiscono meno di due milioni al mese di vecchie lire, obbligati a pagare ogni anno 2 milioni 600 mila lire;

svendere la casa che si abita, comprata con sacrifici enormi per pagare l'ICI appare immorale, oltre che ingiusto;

oltretutto i soldi ricavati da tale imposta sono utilizzati dai grandi comuni, in grande parte, per pagare consulenze di vario genere, per finanziare feste di quartiere, per fare regalie ad associazioni e club pseudo culturali —:

se non ritenga il Ministro di poter accogliere l'appello di una sterminata parte di cittadini che hanno grosse difficoltà a pagare l'ICI e di assumere le idonee iniziative normative affinché almeno per la casa di abitazione si provveda ad un « taglio » dell'ICI, per un importo pari al 50 per cento dell'imposta dovuta.

(4-04080)

* * *

GIUSTIZIA

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere:

quale sia l'entità numerica complessiva per gli anni 2000, 2001 e 2002, delle perizie effettuate in materia civile (contenzioso e volontaria giurisdizionale) su richiesta del tribunale di Piacenza, con specificazione dei loro costi e degli incaricati;

quali siano l'entità numerica complessiva e la tipologia, per gli anni 2000,

2001 e 2002, degli incarichi di curatore fallimentare nonché degli incarichi di commissario giudiziale, affidati in sede di tribunale di Piacenza, con relativa specificazione dei destinatari e degli onorari corrisposti.

(2-00488)

« Polledri ».

Interrogazioni a risposta scritta:

CATANOSO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'11 e 12 ottobre 2002 si terrà a Firenze un convegno nazionale sul tema « Modernità e diritti: la tutela delle vittime », organizzato dalla Fondazione Luigi Guccione — ente morale vittime della strada — in collaborazione con le più importanti associazioni italiane dei familiari delle vittime (Associazione familiari 118 vittime di Linate, familiari *Moby Prince*, vittime di Sarno, Unione familiari vittime per stragi, vittime banda Uno Bianca, familiari vittime del terrorismo, eccetera);

in tale circostanza saranno affrontate molte questioni, a cominciare dalle garanzie democratiche e costituzionali che uno Stato moderno deve assicurare ai cittadini vittime di reato e di abuso di potere;

in secondo luogo, anche sulla scia dei recenti orientamenti espressi in sede europea, si discuterà sulle prospettive di riforma dell'attuale sistema penale che — invece di considerare la vittima come persona in possesso di bisogni e diritti da garantire e tutelare — tende piuttosto ad « utilizzarla » come semplice elemento di prova;

il convegno sarà anche l'occasione per redigere una Carta dei diritti delle vittime e per costituire un coordinamento delle organizzazioni italiane di vittime in grado di sensibilizzare le istituzioni, i *mass media* e l'opinione pubblica sui gravi fenomeni sociali che riguardano i cittadini;

il Consiglio dell'Unione europea — con decisione-quadro del 15 marzo 2001 sulla posizione della vittima nel procedi-

mento penale — ha invitato gli Stati membri ad adeguare la propria legislazione in materia rafforzando la tutela della vittima con particolare riguardo al diritto a un trattamento che ne salvaguardi la dignità, al diritto di informare e di essere informata, al diritto di comprendere ed essere compresa e, infine, al diritto di essere protetta nelle varie fasi del processo;

l'Italia avrebbe dovuto fare entrare in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie ai fini dell'attuazione della suddetta decisione-quadro entro il 22 marzo 2002 (ad eccezione degli articoli 5, 6 e 10);

da notizie di stampa (*Il Sole 24 Ore* del 30 settembre 2002, pagina 4) si apprende che la commissione ministeriale — cosiddetta commissione « Santacroce » — istituita nell'aprile 2001 con l'incarico di elaborare la proposta di legge in materia ha concluso i suoi lavori prima dell'estate dopo aver monitorato le esigenze principali delle vittime;

nel redigere il documento finale — il cui obiettivo prioritario è quello di « riequilibrare » la posizione e la tutela delle vittime di reato nel nostro ordinamento — la commissione si è, tra l'altro, basata su uno studio effettuato dal Censis nel 2000 dal quale emerge un dato preoccupante: il numero degli italiani che dichiarano di essere stati nei dodici mesi precedenti vittime di un reato sono circa l'11 per cento, una percentuale ancora molto elevata —:

se non ritenga opportuno accelerare l'esame — da parte dei competenti uffici del ministero — del provvedimento relativo alla posizione della vittima nel procedimento penale, andando così incontro alle legittime aspettative delle associazioni dei familiari delle vittime ed evitando — al tempo stesso — di incorrere in un richiamo dell'Unione europea nei confronti dell'Italia per il ritardato recepimento della decisione-quadro. (4-04073)

RUSSO SPENA e MASCIA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la situazione nelle carceri italiane ha raggiunto condizioni di sovraffollamento estremamente gravi, tanto che lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto come sia a rischio la dignità delle persone detenute;

nelle statistiche ufficiali del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria negli scorsi mesi è stata modificata la voce della capienza tollerabile, che è stata elevata da circa 48 mila posti ad oltre 59 mila;

a partire dal primo luglio 2002 sono scaduti i termini per la sperimentazione del passaggio della sanità penitenziaria dal Ministero della giustizia al servizio sanitario nazionale;

il diritto alla salute delle persone detenute rischia fortemente vuoti di tutela;

molti sono i casi di persone ristrette in carcere che versano in condizioni di salute estremamente gravi;

nel rapporto dell'Associazione Antigone « Inchiesta sulle carceri italiane » edizione Carocci, vi è un lungo elenco di violenze nelle carceri italiane;

Diego Della Libera, attualmente detenuto presso l'istituto penitenziario di Secondigliano a Napoli, affetto da ischemia cardiaca, avrebbe in corso una protesta pacifica dal 28 giugno 2002 consistente nello sciopero della fame e nella rinuncia della terapia;

Francesco Catgiu, attualmente detenuto presso la sezione « infermeria » del carcere di Sulmona, secondo quanto attestato dalla perizia di parte non deambulerebbe autonomamente e sarebbe altresì affetto da evidenti disturbi claustrofobici. Nel carcere di Sulmona invece gli sarebbe impedita l'apertura del blindato della cella e gli sarebbe impedito l'uso della carrozzella. La stessa direttrice di Sulmona in una intervista rilasciata al settimanale *Io donna* del 15 novembre 1997 avrebbe

sostenuto che « i trattamenti risocializzanti sono boiate e che gli unici detenuti simpatici incontrati sono quelli con le palle »;

Emanuele Calfapietra, attualmente detenuto a Secondigliano, verserebbe in condizioni estremamente gravi, costretto sulla sedia a rotelle a seguito di un tumore progressivo che gli renderebbe persino difficile l'uso delle mani;

secondo quanto denunciato da alcuni detenuti sarebbero particolarmente gravi le condizioni igienico-sanitarie nel carcere di Caltanissetta dove più volte nelle celle e negli spazi comuni sarebbero stati visti topi;

Salvatore Ercolano sarebbe sottoposto da dieci anni consecutivi al regime di cui all'articolo 41-*bis*, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario così mettendo a grave rischio la sua condizione psico-fisica e configurando una ipotesi di vero e proprio trattamento inumano;

Raffaele D'Agostino in data 4 agosto 2002, a seguito di una sua protesta per le condizioni di detenzione esistenti nel carcere di Reggio Calabria di cui è stata fatta menzione sul quotidiano *l'Unità*, sarebbe stato trasferito prima a Vibo Valentia e poi a Roma, Rebibbia dove gli sarebbe stato applicato il regime di cui all'articolo 41-*bis*, secondo comma dell'ordinamento penitenziario;

Gian Luca Frani, costretto da anni sulla sedia a rotelle, il 4 agosto 2002 è stato trovato impiccato nella sua cella della casa circondariale di Bari —:

quali sono i nuovi parametri prescelti e le ragioni che hanno portato a ritenere aumentata la capienza tollerabile delle carceri italiane di ben 11 mila posti letto;

quali misure e quali provvedimenti intende adottare per assicurare il definitivo passaggio di competenze della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale;

quali provvedimenti intende adottare per garantire il diritto alla salute dei signori Diego Della Libera, Francesco Catgiu, Emanuele Calfapietra;

quali provvedimenti intende intraprendere per migliorare lo stato igienico-sanitario dell'istituto di Caltanissetta;

quali sono le ragioni di politica criminale che richiedono l'applicazione del duro regime di cui all'articolo 41-bis nei confronti di Salvatore Ercolano e Raffaele D'Agostino;

quale sia lo stato dell'inchiesta amministrativa e se sia stata avviata l'inchiesta penale riguardante la morte per presunto suicidio di Gian Luca Frani.
(4-04077)

MASCIA e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le retribuzioni dei detenuti lavoranti sono determinate, secondo quanto disposto dall'articolo 22 della legge 26 luglio 1975, n. 354, da una commissione ministeriale;

l'importo delle retribuzioni, secondo la previsione di legge, «sono equitativamente stabilite in relazione alla quantità del lavoro effettivamente prestato, all'organizzazione ed al tipo del lavoro del detenuto in misura non inferiore ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi di lavoro»;

l'aggiornamento degli importi dovuti ai lavoranti detenuti è stato effettuato per l'ultima volta nel giugno 1993, ed in relazione al semestre 1° maggio 1993-31 ottobre 1993;

all'atto dell'ultimo aggiornamento le retribuzioni dei lavoranti erano state calcolate con le percentuali sui minimi retributivi previsti dai singoli contratti collettivi nazionali di lavoro;

dal 1993 ad oggi la retribuzione dei lavoranti detenuti è rimasta invariata, nonostante i minimi retributivi dei contratti collettivi nazionali di lavoro di riferimento siano stati periodicamente incrementati;

le attuali disposizioni dell'ordinamento penitenziario, e l'abrogazione dei

commi 1 e 2 dell'articolo 23 della legge 26 luglio 1975, n. 354, rendono palese che il lavoro dei reclusi debba essere remunerato avendo come unico parametro l'attività prestata, prescindendo completamente dal loro stato di soggezione *in vinculis* e ciò anche per l'effetto degli articoli 3 e 36 della Costituzione;

ogni anno nelle case di reclusione sono impiegati circa 11.000 detenuti lavoranti;

risulta che alcuni lavoranti detenuti di Rebibbia con il sostegno della Cgil abbiano presentato al giudice di sorveglianza un ricorso *ex* articoli 14-ter e 22 della legge n. 354 del 1975 per vedersi riconosciuto il diritto al pagamento delle retribuzioni in misura pari a quella prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria, nonché delle differenze maturate in relazione all'attività svolta;

risulta inoltre che il tribunale di sorveglianza delta casa di reclusione di Rebibbia abbia rinviato varie volte la decisione relativa ai ricorsi dei detenuti lavoranti per l'impossibilità di poter ascoltare la controparte;

nella sentenza della Corte costituzionale n. 158 del 2001 tra le motivazioni addotte a sostegno dell'illegittimità costituzionale dell'articolo 20, comma 16, della legge 26 luglio 1975, n. 354, nella parte in cui si riconosce il diritto al riposo annuale retribuito al detenuto che presti la propria attività lavorativa alle dipendenze dell'amministrazione carceraria, si legge, tra l'altro: « 4. — Questa Corte, già nella sentenza n. 103 del 1984, con riguardo alla giurisdizione, aveva avvertito non esservi ragione di distinzione tra il normale lavoro subordinato ed il lavoro dei detenuti o internati (e tale equiparazione, sotto l'aspetto sostanziale, è stata costantemente ribadita in più occasioni anche dalla Corte di cassazione a sezioni unite). Nella successiva sentenza n. 1087 del 1988 — resa peraltro in un contesto normativo non ancora arricchito dalla molteplicità di esperienze lavorative intramurarie ora

possibili — la Corte aveva sì sottolineato la differenza tra il lavoro ordinario e quello svolto all'interno del carcere alle dipendenze dell'Amministrazione, ma aveva sin da allora escluso che quest'ultimo non dovesse essere protetto alla stregua dei precetti costituzionali. Più recentemente (sentenza n. 26 del 1999) ha poi affermato che l'idea secondo la quale la restrizione della libertà personale comporta come conseguenza il disconoscimento delle « posizioni soggettive », attraverso un generalizzato assoggettamento all'organizzazione penitenziaria, è estranea al vigente ordinamento costituzionale, atteso che questo è basato sul primato della persona umana e dei suoi diritti. Nella stessa sentenza ha messo in rilievo che la restrizione della libertà personale non comporta affatto una *capitis deminutio* di fronte alla discrezionalità dell'autorità preposta alla sua esecuzione. E si è ancora osservato che « l'esecuzione della pena e la rieducazione che ne è finalità — nel rispetto delle irrinunciabili esigenze di ordine e disciplina — non possono mai consistere in « trattamenti penitenziari » che comportino condizioni incompatibili col riconoscimento della soggettività di quanti si trovano nella restrizione della loro libertà » —:

se non ritenga che il mancato aggiornamento delle retribuzioni dei lavoranti detenuti ai minimi previsti dai singoli contratti collettivi nazionali di lavoro rappresentati, a parità di mansioni, una pesante discriminazione tra essi e i lavoratori non *in vinculis*;

quali iniziative intenda prendere al fine di garantire l'immediato adeguamento delle retribuzioni dei lavoranti detenuti a quelle previste dai relativi contratti collettivi nazionali di lavoro anche intervenendo sulla commissione ministeriale, di cui all'articolo 22 della legge 26 luglio 1975, n. 354, che ha effettuato per l'ultima volta nel 1993 l'aggiornamento degli importi dovuti;

per quale ragione la commissione ministeriale, di cui all'articolo 22 della

legge 26 luglio 1975, n. 354, ha effettuato per l'ultima volta nel 1993 l'aggiornamento degli importi dovuti ai lavoranti detenuti;

per quale ragione il ministero più volte convocato come controparte dal Tribunale di sorveglianza della casa di reclusione di Rebibbia non si è presentato in udienza né ha ritenuto di inviare una nota in merito ai ricorsi *ex* articoli 14 e 22 della legge n. 354 del 1975 presentati dai lavoranti detenuti;

se risponde al vero che, rispetto ai suddetti ricorsi, circa un anno fa il ministero abbia informato il Tribunale di sorveglianza dell'imminente convocazione della commissione ministeriale di cui all'articolo 22 della legge 26 luglio 1975, n. 354, senza però provvedere a tale convocazione e quali, eventualmente, siano le cause di tale ritardo;

se non ritenga che la situazione in premessa sia una grave speculazione da parte dello Stato nei confronti dei detenuti, considerando che ogni anno nelle case di reclusione sono impiegati circa 11.000 lavoranti;

se non ritenga che i principi generali contenuti nella sentenza Corte costituzionale n. 158 del 2001 siano già di per sé sufficienti a giustificare un'iniziativa urgente da parte del Governo per l'aggiornamento dei contratti dei lavoranti detenuti ai contratti collettivi nazionali di lavoro. (4-04079)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VIII Commissione:

VIANELLO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la stampa (*Nuova Venezia e Gazzettino*), riporta la notizia secondo cui la